

I CONTI SUL CONTRATTO FIRMATO, TRA IMPOSTE NAZIONALI E REGIONALI. SALVI GLI SCATTI DI ANZIANITÀ

Le tasse e i contributi mandano in fumo quasi la metà degli aumenti

DI MARCO NOBILIO

Sono 85 euro medi di aumento per tutti, ma l'Inps e il fisco se ne portano via oltre la metà. Salvi gli scatti di anzianità. Lo prevede l'ipotesi di contratto collettivo nazionale sottoscritto il 9 febbraio scorso dai rappresentanti dell'Aran e di Cgil, Cisl e Uil. Facciamo un po' di conti. L'aumento è pari alla differenza tra lo stipendio lordo di aprile 2018 e quello di luglio 2010. Pertanto, l'importo mensile netto si ottiene decurtando il lordo delle trattenute previdenziali, pari all'11%, e l'Irpef che varia, a seconda dell'aliquota, dal 28% al 38%. Poi bisogna togliere un altro 3%, pari alle trattenute relative alle imposte regionali e comunali. E infine, un ulteriore 3,4%, che si applica alle detrazioni (lavoro dipendente, coniuge e figli a carico). Per quanto riguarda le imposte, la decurtazione si applica direttamente all'aumento. La decurtazione del 3,4% si applica, invece, alle detrazioni applicate, che variano da a persona a persona.

Ecco qualche esempio. Un docente di scuola secondaria di II grado con un'anzianità di servizio compresa tra i 29 e i 36 anni, avrà diritto a percepire un aumento lordo pari a € 106,70. A questa somma bisogna togliere l'11% di contributi previdenziali a carico del lavoratore e si ottiene l'imponibile: circa 95 euro. All'imponibile bisogna applicare l'aliquota irpef del 38%, perché l'aumento sfiora in tale aliquota. L'importo dell'aumento netto mensile, dunque, sarà pari a 59 euro. A questo importo bisognerà applicare un'ulteriore decurtazione per effetto dell'applicazione delle tasse regionali e comunali, che si pagano per 10 mesi l'anno e che possono essere quantificate mediamente in un'ulteriore decurtazione del 3%. Sempre da applicarsi sull'imponibile ($€ 95 - 3\% = € 3$ circa). E alla fine al docente interessato rimarranno in tasca circa 55 euro. Più o meno lo stesso importo che spetterà al docente di scuola primaria con un'anzianità di servizio da 10 a 15 anni. A quest'ultimo, infatti, spetterà un aumento lordo di circa 86 euro che, tolto l'11% di contributi previdenziali a suo carico, daranno luogo ad un imponibile di 77 euro. A tale imponibile, però, si applicherà l'aliquota Irpef del 27%, perché la retribuzione è inferiore. E alla fine si ritroverà con 56 euro al mese in più, ai quali bisognerà togliere ulteriori 5 euro tra imposte regionali e comunali e riduzione delle detrazioni.

A conti fatti, dunque, l'aumento sarà pari a circa 50 euro. Idem per quanto riguarda il caso del collaboratore scolastico con un'anzianità di servizio tra i 16 e i 21 anni e per l'assistente amministrativo con un'anzianità tra i 22 e 28 anni. Gli aumenti dovrebbero essere corrisposti nella busta paga del mese di aprile, subito dopo la sottoscrizione definitiva del contratto. Che avverrà dopo il placet degli organi di controllo.

Il nuovo contratto, però, salva del tutto il sistema della progressione economica di anzianità: i cosiddetti scatti di carriera, noti anche come gradoni. Ma non prevede il recupero dell'utilità del 2013, cancellata dal governo Monti. Ciò vuol dire che, di fatto, l'attribuzione dei gradoni al compimento di 8, 15, 21 e 35 anni di anzianità di servizio è da applicarsi con un anno di ritardo: in pratica i gradoni attualmente in vigore si maturano al compimento del 9°, 16°, 22°, 29° e 36° anno di servizio. Resta confermata, invece, l'utilità del triennio 2010-2012, che fu recuperata grazie ad accordi sindacali che stabilirono il finanziamento di tali anni traendo le risorse da altri capitoli di spesa dell'istruzione, compreso quello destinato al finanziamento del fondo per il miglioramento dell'offerta. L'art. 9, comma 23, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 prevede, infatti, che: «Per il personale docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario (Ata) della scuola, gli anni 2010, 2011 e 2012 non sono utili ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali e dei relativi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti».

L'intenzione del legislatore era quella di introdurre un ritardo di tre anni nella maturazione degli scatti di anzianità. E ciò avrebbe comportato, a regime, una perdita secca di circa 1000 euro per ognuno degli anni del triennio, sia nella retribuzione che nella pensione. Con ulteriori decurtazioni della buonuscita. Gli effetti delle nuove disposizioni, però, furono mitigati da un successivo intervento legislativo, che ripristinò l'utilità del 2010. Il tutto mediante l'utilizzo dei fondi inizialmente accantonati per finanziare il merito (si veda il decreto interministeriale 14 gennaio 2011 n. 3). Fondi derivanti dal taglio di circa 135mila posti di lavoro nella scuola, disposti tramite il piano programmatico dell'art.64 della legge 133/2008. Il ritardo, dunque, era già stato ridotto di un anno, grazie al recupero del 2010.

Per il recupero del 2011, però, i soldi del merito risultarono suf-

ficienti. Anche perché buona parte delle disponibilità furono utilizzate dal governo per retribuire i docenti di sostegno, autorizzati in deroga alle riduzioni di organico. E quindi, per trovare i fondi che mancavano, governo e sindacati alla fine decisero a maggioranza di utilizzare una parte dei fondi previsti per finanziare lo straordinario dei docenti e degli Ata (si veda il contratto del 13 marzo 2013). In ciò utilizzando il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof). Infine, con l'accordo dell'11 giugno 2014, le parti recuperarono anche il 2012, attingendo, anche questa volta, ai fondi per lo straordinario dei docenti e dei non docenti. Resta il fatto, però, che il decreto del Presidente della Repubblica 122/2013, all'articolo 1, comma 1, lettera b), dispone la cancellazione anche dell'utilità del 2013 ai fini dei gradoni, prorogando di un anno le disposizioni contenute nell'articolo 9, comma 23, del decreto legge 78/2010 (la norma che ha cancellato l'utilità del 2010 del 2011 e del 2012 ai fini dei gradoni.) E dunque, nonostante gli sforzi fatti dai sindacati, la progressione di carriera è tuttora gravata da un anno di ritardo (senza gli interventi il ritardo sarebbe stato di 4 anni.). Ritardo che potrà essere colmato solo se il governo stanzierà dei fondi ad hoc. Ipotesi invero assai improbabile, considerando le ristrettezze economiche in cui versano le casse dello stato.

—© Riproduzione riservata—

